

lo sport in tv

<b>11,30</b> Sci, discesa maschile <b>Eurosport</b>
<b>15,00</b> Rugby, «Sei Nazioni»: Italia-Scozia <b>La 7</b>
<b>16,00</b> Basket, serie A: Udine-Teramo <b>Rai3</b>
<b>16,20</b> Atletica, mondiali indoor <b>RaiSportSat</b>
<b>17,00</b> Rugby, «Sei Nazioni»: ING-IRL <b>La 7</b>
<b>17,20</b> Volley, serie A1: Treviso-Padova <b>Rai3</b>
<b>19,30</b> Volley, Finale Coppa Cev <b>SkySport2</b>
<b>20,00</b> Tennis, Atp Scottsdale <b>Eurosport</b>
<b>21,30</b> Calcio, Valencia-Deportivo <b>SkySport2</b>
<b>03,45</b> F1, Gp d'Australia <b>Rai1</b>

**Rugby, «Sei Nazioni»: oggi l'Italia prova a sorprendere la Scozia**

Per il ct Kirwan «non è un match vitale». Nel 2000 contro gli scozzesi il primo successo azzurro



**ROMA** «La partita contro la Scozia non è vitale né per me, né per l'Italia». John Kirwan, commissario tecnico della nazionale azzurra di rugby, presenta così l'incontro in programma oggi allo stadio Flaminio. L'Italia ospiterà la Scozia nella terza giornata del torneo "Sei Nazioni" 2004. Le due formazioni hanno incassato due k.o. nei primi due turni. Un successo sarebbe fondamentale per evitare il «cucchiaio di legno», il "riconoscimento" destinato alla formazione mai vittoriosa nel torneo. La vittoria, inoltre, gioverebbe anche alle quotazioni del ct, il cui contratto scade a maggio. «La partita con la Scozia - ha detto Kirwan - non è fondamentale né per il futuro dell'Italia né per me. In ogni caso, in questi giorni abbiamo lavorato per migliorarci dove siamo stati deficitari nei precedenti incontri e se giocheremo al meglio potremo portare a casa la vittoria. Ma il nostro obiettivo principale non è solo quello di vincere ma di osare e di dimostrare una grande tenacia dal primo all'ultimo minuto». Nella foto un duello tra l'azzurro Dennis Dallan e lo scozzese Jamie Mayer nel match di tre anni fa vinto dall'Italia 34-20.

anticipi

Si giocano oggi due anticipi del 24° turno del campionato di serie A. Alle ore 18,00 **Modena-Parma** (diretta tv su Sky/Calcio 6) sarà diretta dall'arbitro Pieri mentre **Brescia-Juventus** (ore 20,30) - visibile sia su GiocoCalcio1 che su Sky - è stata affidata a Bertini. Domani il resto del programma: alle ore 15,00 Ancona-Reggina (Palanca); Bologna-Lazio (Messina); Chievo-Empoli (Pellegrino); Lecce-Siena (Rodomonti); Milan-Sampdoria (Trefoloni); Udinese-Perugia (Racalbutto). Alle 20,30 Roma-Inter (Rosetti).

**La musica delle donne del mondo**

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

**lo sport****L'Anomalo Bicefalo**

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

**C'era una volta GiocoCalcio***Dopo Ancona e Perugia anche Brescia, Chievo ed Empoli passano a Sky*

Aldo Quaglierini

**ROMA** Anche Brescia, Chievo ed Empoli, lasciano GiocoCalcio e passano a Sky. La recente «fuga» prima di Modena, poi di Perugia e Ancona (che domenica è scesa in campo con dieci minuti di ritardo per protesta) ha anticipato dunque il crollo finale della pay tv con la conseguenza che Murdoch diventa ora monopolista del calcio criptato. L'annuncio dell'ultimo passaggio avviene nel primo pomeriggio e fino alla tarda serata mancano assicurazioni sul futuro della piattaforma di Plus Media Trading, ma circolano voci (anche di pressioni) sul mantenimento comunque dell'iniziativa per trasformare la cosa in una sorta di anomalo contenitore in attesa di un contenuto, per evitare l'intervento dell'antitrust. Ma queste sono ore confuse e concitate con notizie contraddittorie e frammentarie. Entro oggi probabilmente si potrà capire qualcosa di più definito sul futuro del pallone in tv e sull'esistenza stessa della piattaforma GiocoCalcio.

Di certo, si sa già da ora che gli abbonati potranno continuare a vedere le partite senza spendere altri soldi, dato che la trasmissione delle partite è stata comunque assicurata da tutti. Oggi, dunque, Brescia-Juventus, anticipo del campionato, sarà visibile per tutti gli abbonati, sia quelli che hanno sottoscritto il contratto con Sky, sia quelli di GiocoCalcio.

La crisi nasce dal mancato pagamento dei diritti. Insomma, GiocoCalcio non pagava le squadre di cui mandava in onda le gare e i soldi che il manager Franco Tatò cercava di trovare non sono arrivati, mentre anche la Lega Calcio, che aveva voluto la nascita della piattaforma televisiva, sembra aver tirato i remi in barca. Nel giro di un paio d'anni, dunque, il consorzio Plus Media Trading (Pmt) costituito inizialmente dalle undici squadre di A e B che non avevano copertura televisiva (cioè non erano riuscite a strappare un accordo con Stream e Tele-



Un'immagine di Viali, commentatore di Sky che ora con la crisi di GiocoCalcio ha le mani sul pallone in tv

più poi fuse in Sky) naviga in enormi difficoltà mentre la controllata piattaforma tv GiocoCalcio, nata sei mesi fa, annaspa drammaticamente sul filo della chiusura, dopo essere stata abbandonata da tutti i club, uno alla volta. Le società contestano principalmente la Lega Calcio colpevole, secondo i presidenti, di non aver procurato i capitali che avrebbe inizialmente garantito (ma naturalmente, la Lega è di diverso parere).

Molti sono i commenti amareggiati, delusi e velenosi, per una vicenda che lascia un po' tutti storditi ma non sorpresi, dato che da diverse settimane la storia aveva preso una cattiva piega. L'amministratore delegato dell'Empoli Francesco Ghelfi (vicepresidente del consorzio Pmt) è provato: «Stanotte abbiamo raggiunto l'accordo per il passaggio a Sky strappando qualche euro in più nelle ultime ore, ma non soddisfacciamo le nostre esigenze.

**la ricostruzione****Il consorzio delle «ribelli» senza soldi e senza pace**

Plus Media Trading (Pmt) è il consorzio che nasce nel settembre del 2002 per volere di 11 società di A e di B (le cosiddette «piccole ribelli») che non erano riuscite ad ottenere un contratto con Stream e Tele+ (poi fuse in Sky). Nell'agosto 2003 Pmt lancia la piattaforma GiocoCalcio a cui aderiscono i club di serie A di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia. La presidenza viene offerta al vicepresidente della Lega Antonio Matarrese (che si dimetterà più tardi) ma quasi subito cominciano i dissapori. Solo il 29 agosto Sky e GiocoCalcio trovano l'accordo sul prestito, dietro pagamento delle tecnologie, di satellite e decoder per permettere la visione delle sei «ribelli»: è evitata in extremis la mancata partenza del campionato. A novembre i sei club cominciano a reclamare i 10 milioni di euro previsti per la cessione dei diritti e minacciano la serrata, causando lo stop della serie A. A dicembre il Modena lascia GiocoCalcio e va a Sky: i ricorsi di GiocoCalcio sono respinti dal tribunale.

Ancora ufficialmente la vicenda non è finita perché stiamo aspettando il contratto da firmare sulla base dell'accordo verbale. Potrebbe essere questione di poche ore».

«Purtroppo - spiega ancora Ghelfi - la guerra con chi ha più potere è sempre difficile da vincere, ma all'interno del nostro gruppo è mancata l'unità di intenti. All'inizio il Pmt era nato con undici squadre che via via si sono defilate, chi per difficoltà economiche chi per esigenze di capitalizzazione immediata, chi per altri interessi. GiocoCalcio, comunque, potrebbe non chiudere visto che si è riservata il diritto a trasmettere le partite. Bisognerà vedere se sarà un'operazione conveniente dal punto di vista economico mantenere in piedi la struttura tecnica non avendo più l'esclusiva di certe squadre».

«Si cercherà di non far spegnere il motore di GiocoCalcio - dice il vicepresidente vicario della Lega

Calcio, Antonio Matarrese - preparandosi per la prossima stagione, in attesa dell'arrivo di tempi migliori e soprattutto di eventuali azionisti. È anche interesse del calcio italiano sapere che c'è spazio per un'alternativa. Pmt esiste ancora ed io mi auguro che prevalga il buon senso. Inoltre, le ultime società passate a Sky non hanno con questa emittente un contratto di esclusiva, quindi GiocoCalcio può continuare a trasmettere alcune partite». Al fine di garantire la libera concorrenza, Sky non può agire in regime di monopolio. «Per questo Sky non ha l'esclusiva - sottolinea Matarrese -, ma anche per tutelare gli abbonati di GiocoCalcio che hanno già pagato da qui alla fine del campionato».

L'altra questione è legata al monopolio Sky. La tv di Murdoch avrà una posizione schiacciante sul criptato. E già molti cominciano a pensare che Sky potrebbe attaccare il «chiaro» e dichiarare guerra alla Rai.

L'EVENTO Rappresentato a Verona l'atto unico «Mi chiamano Garrincha» tratto dal libro «Lettera a mio figlio sul calcio» di Darwin Pastorin. Protagonista Lorenzo Bassotto

**Meroni, Rocco, Herrera e Baggio: il calcio fa gol a teatro**

Stefano Ferrio

**VERONA** «Triste questo spettacolo» si sente dire alla fine, mentre il fantasma di Gigi Meroni ancora si aggira in dribbling tra le quinte, e il sinistro di Diego trafugge il portiere inglese Shilton negli infiniti replay rievocati alla ribalta. «Triste questo spettacolo» è quanto confessa una ragazza seduta nella platea del teatro veronese dei Filippini, rivolta al protagonista di *Mi chiamano Garrincha*, Lorenzo Bassotto. Il quale, guardando negli occhi la spettatrice, tenta di interpretarne i sentimenti, e replica: «Forse, volevi dire commovente?». Bersaglio centrato, la

studentessa alludeva al vago, crescente intenerimento di cui è stata preda nei settanta, lievissimi minuti di questo monologo che la fondazione Aida ha tratto dal libro *Lettera a mio figlio sul calcio*, ultima fatica letteraria di quell'estroso e dirompente «numero 10» del giornalismo sportivo italiano che si chiama Darwin Pastorin: cinquant'anni di partite, eroi, follie e genio pedatorio rapiti in una rapsodia ispirata per una metà alla penna di Osvaldo Soriano, e per l'altra agli album delle figurine Panini.

Il «triste, volevo dire commovente» espresso a fatica dalla giovane veronese suona a commento perfetto dell'atto unico adattato dalla regia di Fa-

bio Mangolini, su soggetto della giornalista Maria Grazia Capulli. La sorpresa di fronte a un pallone ancora in grado di emozionare, così forte da togliere le parole di bocca, manifesta il corto circuito che oggi pervade il rapporto tra il pubblico e un fenomeno sportivo sempre più monetizzato, virtuale, e privo di quel fattore umano da cui è discesa per oltre un secolo la sua popolarità. Da qui, dalla necessità di raccontare, soprattutto ai giovani, un calcio ritrovato nella memoria, scaturisce la molla del libro di Pastorin, amplificata sul palcoscenico dalla narrazione di Bassotto, che erompe in un fluire pacato quanto incalzante, secondo i ritmi antichi dei contadini abitua-

ti a tirar tardi «facendo filo» con le loro fantasie e i loro sogni a occhi aperti.

Erede di quella cultura è il magazzino protagonista dello spettacolo, soprannominato *Garrincha* perché, come il fuoriclasse brasiliano degli anni cinquanta e sessanta, zoppica a cautela, e privo di quel fattore umano da cui è discesa per oltre un secolo la sua popolarità. Da qui, dalla necessità di raccontare, soprattutto ai giovani, un calcio ritrovato nella memoria, scaturisce la molla del libro di Pastorin, amplificata sul palcoscenico dalla narrazione di Bassotto, che erompe in un fluire pacato quanto incalzante, secondo i ritmi antichi dei contadini abitua-

zione poetica dello stesso Darwin, a cui è bastato nascere in Brasile da genitori veneti per avere la grazia di un cuore «carioca», capace di palpitare ogni qual volta la vita gli si rivela in forma di samba: al Maracanã, esattamente come su quei campi di periferia dove la traversa delle porte si misura obbligando il minuscolo portiere di turno a saltare con le braccia tese verso il cielo. In quel firmamento di palloni persi dopo tante punizioni tirate alle stelle, il racconto di Garrincha incomincia dalle proprie origini anagrafiche, «riprendendo» il volo dalla fusoliera dell'aereo in cui nel 1949 trovò la morte a Superga il Grande Torino, e si libra fino ai Ronaldo e ai Baggio dei

nostri giorni attraverso un caleidoscopio alternarsi di folgorazioni, struggimenti e parodie: l'infanzia di Pelé lustrascarpie sulle spiagge pauliste, i derby tra la Grande Inter di Heleno Herrera e il Milan all'italiana di paron Rocco, la fulminante parabola di Gigi Meroni, i malinconici furori di Gigi Riva, la solare irruenza di Petruzzo Anastasi, l'Italia tricampeone del Bernabeu, l'eleganza ineffabile di Gaetano Scirea, la calma olimpica di Dino Zoff, la bonaria genialità di Enzo Bearzot, la magia di Zico strappata dalla ferocia di Claudio Gentile, i telecronisti argentini in delirio per i prodigi di Diego Armando Maradona.

Fedele al copione tracciato dal li-

bro di Pastorin, lo spettacolo di Mangolini e Bassotto si ritrae sulla soglia di un presente che, a differenza di quel passato, del calcio fa di volta in volta rissa, marmellata televisiva, gossip, ascia da dissotterrare per oscure guerre di potere, senza più assurgere a racconto-specchio della vita. *Mi chiamano Garrincha* resta invece favola fino all'epilogo quando il protagonista, portato per mano dall'angelo silenzioso che ha animato tutti i suoi ricordi (Jana Karsavova), va finalmente in campo, a battere il rigore decisivo di una finale mondiale nascosta nel cuore di ognuno di noi. Con tanto di radiocronaca della voce registrata del vero Bruno Pizzoli.